



Info Rai – TV n° . 103 del 28 Luglio 2011

Sommario:

1. *Rai, Cda approva contratto Gabanelli*
2. *Rai: DG incontra comitato pari opportunità*
3. *Cinema/ Venti titoli alla Rassegna di Venezia targati Rai cinema*
4. *Digitale terrestre: la Toscana chiede il rinvio dello switch off*
5. *Rai: FLI presenta proposta di legge per privatizzazione*
6. *Digitale terrestre: illecito il contributo per i decoder*
7. *Italia, tra i dieci Stati di Internet*
8. *Lavoro/ Da Cdm ok dlgs apprendistato. Sacconi: risposta per giovani*
9. *Lavoro: retribuzioni giugno quasi ferme*
10. *Laureati in fuga dall'Italia: futuro a rischio per le figure ad alta professionalità*
11. *Lavoro: nel 2020 boom di assenze per malattia causate da stress*
12. *Radio digitale, DAB: (lucida) analisi di una presa in giro*
13. *Smart TV e 3d non bastano: vendite di televisori in calo in Italia*
14. *La lettera di Napolitano sui ministeri al Nord*
15. *La crisi in Europa in 10 punti*

Rai, Cda approva contratto Gabanelli

Fonte: **Adnkronos** http://www.adnkronos.com/IGN/News/Spettacolo/Rai-Cda-approva-contratto-Gabanelli_312292821553.html

Roma, 28 lug. (Adnkronos) - Il Cda della Rai ha approvato a maggioranza il contratto per la prossima edizione della trasmissione 'Report'. Questo -a quanto apprende l'ADNKRONOS- vuol dire che il consiglio ha accettato la clausola temporanea della 'manleva' proposta dalla Gabanelli, cioè con l'impegno da parte della Rai di rispondere di eventuali cause per danni ma solo a certe condizioni.

Rai: DG incontra comitato pari opportunità

Fonte: **Ufficio Stampa Rai** http://www.ufficiostampa.rai.it/rai_dg_incontra_comitato_pari_opportunita_.html

Primo incontro oggi a Viale Mazzini tra il Direttore Generale, Lorenza Lei, e il Comitato delle Pari Opportunità Rai.

Il Direttore Generale si è dichiarato disponibile ad un dialogo fattivo e costante sulle tematiche di genere, partendo dal principio che la donna lavoratrice va sostenuta dalla carriera alla famiglia.

Nel corso della riunione, il presidente del Comitato, Maria Pia Ammirati, ha chiesto al Direttore Generale un impegno formale affinché l'Osservatorio Permanente Rai previsto nel nuovo

contratto di servizio, vigili sui linguaggi e sulle immagini a tutela della dignità femminile, monitorando la rappresentazione della donna nei programmi di servizio pubblico. A questo proposito il Direttore Generale ha dato pieno sostegno all'iniziativa, garantendo quanto prima la realizzazione dell'Osservatorio stesso.

Inoltre il Comitato ha proposto un documento da inviare al Consiglio di Amministrazione nel quale, ferma la fotografia di una Rai con solo il 22% di donne dirigenti ed il 37% di giornaliste, si affronti la possibilità di quotare le posizioni all'interno dell'Azienda, a tutti i livelli: giornalistico, produttivo, amministrativo e tecnico.

"Oggi – ha sottolineato il Presidente Maria Pia Ammirati – il quadro è a dir poco sconsigliato, chiediamo dunque, alla prima donna Direttore Generale della Rai, di sovvertire le cifre. Vogliamo più donne ai vertici perché siamo certe che curricula di alto livello e professioniste conoscitrici dell'azienda in Rai non mancano. Non chiediamo quote rosa, bensì vogliamo contribuire in modo fattivo al risanamento e alla rinascita della Rai a partire dal mondo femminile".

Cinema/ Venti titoli alla Rassegna di Venezia targati Rai cinema

Fonte: **Virgilio**

http://notizie.virgilio.it/notizie/spettacoli/cinema/2011/07_luglio/28/cinema_venti_titoli_alla_rassegna_di_venezias_targati_rai_cinema_30842383.html

Sono venti i titoli realizzati con il contributo di Rai Cinema che parteciperanno alla prossima Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia. "E' un risultato straordinario - afferma l'Amministratore Delegato, Paolo Del Brocco - sotto il profilo della qualità e della quantità di prodotto selezionato, che premia l'impegno della Rai nel cinema e conferma la volontà di porre all'attenzione di un pubblico, sempre più esigente ed attento, film diversificati per storie, generi e linguaggi. Una strategia editoriale realizzata insieme ai produttori indipendenti che ha prodotto risultati estremamente positivi in termini industriali e culturali.". Ne sono prova i tre titoli italiani in concorso: Quando la notte di Cristina Comencini, tratto dall'omonimo romanzo di cui la regista è anche autrice, Terraferma che segna l'atteso ritorno di Emanuele Crialesi, entrambi prodotti con Cattleya e distribuiti da 01 Distribution; e L'ultimo terrestre, che vede Rai Cinema al fianco di Fandango, in questo caso nella veste di produttore e distributore. E, sempre in concorso, i due titoli americani, tra i più attesi al Lido: Le Idi di Marzo, di George Clooney, già annunciato come film d'apertura della Mostra, con un cast stellare - la star del momento, Ryan Gosling, e ancora Philip Seymour Hoffmann, Marisa Tomei, Eva Rachel Wood, Paul Giamatti, oltre allo stesso Clooney -; e Texas Killing Fields, opera seconda di Ami Canaan Mann, figlia del regista Michael Mann, qui nei panni di produttore, con Jessica Chastain (già protagonista del film Palma d'Oro di quest'anno, "The Tree of Life") e Sam Worthington ("Avatar"). Molto nutrita è la lista dei film selezionati in concorso nell'ambito di "Controcampo Italiano" che portano il marchio Rai Cinema: Scialla - incaricato di aprire la rassegna, prodotto da IBC Movie e distribuito da 01 Distribution, che vede per la prima volta dietro la macchina da presa lo sceneggiatore Francesco Bruni; Qualche nuvola dell'esordiente Saverio Di Biagio, prodotto e distribuito da Fandango; Cavalli di Michele Rho, prodotto da Settembrini Film e distribuito da Lucky Red; e L'arrivo di Wang dei Manetti Bros, prodotto da Dania Film. A questi si aggiungono, sempre in concorso, tre documentari: Piazza Garibaldi di Davide Ferrario, prodotto da Rossofuoco; Out of Teheran, di Monica Maggioni, prodotto da Media Kite; e Qui pro quo realizzato e prodotto da Elisabetta Sgarbi. Sempre in "Controcampo", come evento, vedremo il documentario di Barbara Cupisti, Io sono - La tratta, prodotto da Faro Film. Completano il panorama dei film targati Rai Cinema presenti alla prossima Mostra del Cinema di Venezia Il silenzio di Pelesjan di Pietro Marcello, prodotto da Zivago Media, selezionato in "Orizzonti"; Là-bas di Guido Lombardi, prodotto da Minerva e Missione di pace di Francesco Lagi, prodotto da Bianca Film, quest'ultimi ospiti della "Settimana Internazionale della Critica", il primo in concorso, il secondo come evento. E i tre titoli italiani che parteciperanno all' VIII edizione delle "Giornate degli Autori": Ruggine di Daniele Gaglianone, prodotto e distribuito da Fandango; Io sono li di Andrea Segre, prodotto da Jolefilm; e Il Mundial dimenticato di Lorenzo Garzella e Filippo Macelloni, frutto di una coproduzione italo-argentina, prodotto per l'Italia da Verdeoro. Chiudiamo con Il villaggio di cartone di Ermanno Olmi, in programma Fuori Concorso, realizzato da CinemaUndici e distribuito nelle sale da 01 Distribution. "Siamo onorati di aver accompagnato il maestro Olmi nel suo nuovo film - ha concluso l'Amministratore Delegato di

Rai Cinema, Paolo Del Brocco - un'opera che sa offrire, attraverso la storia di un vecchio parroco e della sua chiesa dismessa, una riflessione attenta e appassionata sui temi dell'amore e dell'accoglienza".

Digitale terrestre: la Toscana chiede il rinvio dello switch off

Fonte: **Toscana News** http://www.toscananews24.it/it/notizia/cv1ep1/cv1ia_5430/default.aspx

di Redazione

Firenze. Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, è intervenuto in merito al passaggio del segnale televisivo da analogico a digitale. "Circa 500 mila toscani rischiano di passare il Natale senza televisione. Senza parlare del rischio di dimezzamento delle emittenti locali. Per queste e per altre preoccupazioni la Toscana - ha detto Rossi - chiede il rinvio dello switch off al primo semestre 2012 e che si concerta con le Regioni il quadro delle frequenze".

"Chiederò un incontro al ministro Romani - ha aggiunto il presidente della Regione Toscana - e invito a mobilitarsi tutti i parlamentari e le forze politiche toscane perchè facciano sentire la loro voce. Il passaggio va fatto ma tutelando le emittenti e i cittadini. Rischiamo una forte diminuzione dell'informazione legata al territorio, che ritengo molto importante, e una notevole perdita di posti di lavoro. Il passaggio va fatto ma va anche fatto bene, senza penalizzazioni".

Sul tema dello switch off, cioè il passaggio dall'analogico al digitale terrestre, fissato in Toscana per il 3 novembre prossimo, il presidente Enrico Rossi ha inviato tre lettere al ministro per lo Sviluppo economico, alla Agcom e alla Rai. Al ministro Romani il presidente ha espresso "viva preoccupazione per le conseguenze che l'operazione potrà avere a livello regionale in termini economici, occupazionali e sugli assetti generali del sistema informativo locale", chiedendo il rinvio del passaggio al primo semestre 2012. Al presidente di Rai Way Francesco De Domenico, Rossi ha chiesto il massimo impegno e collaborazione per assicurare a tutti i toscani la copertura del segnale Rai e spingere in direzione di sinergie con gli operatori toscani sugli impianti di ripetizione del segnale digitale.

Dalla Regione Toscana arriva un milione di euro per le emittenti locali

Un milione e 50 mila euro per le emittenti e per gli enti locali, da investire in occasione dello switch off dall'analogico al digitale: è quanto prevede la proposta di legge approvata dalla Giunta regionale nella sua ultima seduta. La stessa proposta fissa la concessione di contributi a fondo perduto non superiori a 200 mila euro a sostegno dell'emittenza locale, ossia agli operatori di rete con precisi requisiti di qualità per le spese di investimento diretti all'innovazione tecnologica degli impianti e delle apparecchiature.

Inoltre, sono stati promossi anche contributi agli enti locali per l'adeguamento degli impianti di ripetizione nelle zone oscurate di loro proprietà. La Pdl prevede uno stanziamento iniziale di un milione di euro. E' stato approvato un protocollo di intesa con Anci e Uncem che prevede le iniziative di supporto alle fasce deboli della popolazione per il superamento delle difficoltà tecniche connesse con il passaggio al digitale. Verrà utilizzata la rete degli sportelli Paas sparsi sul territorio e costituito un gruppo di volontari formati per fornire assistenza, anche a domicilio, alla cittadinanza per la sintonizzazione dei nuovi canali sul telecomando.

E' ancora in fase di definizione un protocollo di intesa da stipulare con Cna e Confartigianato per concordare insieme alle rappresentanze degli antennisti un codice etico e un prezzario di riferimento. Si lavora per estendere l'intesa alle Associazioni di tutela dei consumatori. In collaborazione con Rai Way e con l'Ufficio scolastico regionale della Toscana, verranno organizzati una ventina di momenti di formazione nelle scuole toscane, per coinvolgere sulle questioni operative del digitale un numero significativo di giovani che possano aiutare i familiari eventualmente in difficoltà nelle problematiche di installazione del decoder e di sintonizzazione dei canali.

Rai: FLI presenta proposta di legge per privatizzazione

Fonte: **Agenparl** <http://www.agenparl.it/articoli/news/politica/20110728-rai-fl-i-presenta-pdl-per-privatizzazione>

Scritto da sdb

(AGENPARL) - Roma, 28 lug - Liberare la Rai dai partiti attraverso la sua privatizzazione. Dopo

vari tentativi andati a vuoto, i deputati di Fli, Italo Bocchino e Benedetto Della Vedova presentano una proposta di legge recante "Disposizioni per la dismissione della partecipazione dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa. Modifiche al testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di servizio pubblico radiotelevisivo e di trasmissione di messaggi pubblicitari, nonché abrogazione del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, concernente il canone di abbonamento alle radioaudizioni".

"La proposta di legge intende riprendere il processo « incompiuto » di privatizzazione della Società RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nella convinzione che questo processo debba riprendere e concludersi nel più breve tempo possibile. Per questo la strada maestra sembra oggi essere quella di un intervento normativo di rango primario ad hoc" – si legge nella relazione illustrativa alla legge.

All'articolo 1, comma 1, si prevede la cessione, entro il 30 giugno 2011, delle quote azionarie dello Stato nella società RAI-Radiotelevisione italiana Spa (anche attraverso una vendita per singoli rami d'azienda); intervento, questo, che avviene attraverso la sostituzione dell'articolo 21 della legge n. 112 del 2004. Al comma 2 del nuovo articolo 21 si prevede che i proventi derivanti dalle operazioni di collocamento sul mercato di azioni ordinarie della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa siano destinati per il 100 per cento al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. L'articolo 2, al comma 1, sostituisce l'articolo 38 del testo unico in materia di trasmissione di messaggi pubblicitari televisivi e radiofonici, eliminando i vincoli previsti dalla cosiddetta « legge Mammi » (legge n. 223 del 1990) per la RAI. Com'è noto, infatti, esistono fin dal 1990 (anno della legge Mammi) limiti di affollamento orario e giornaliero imposti alle emittenti televisive e radiofoniche nazionali. In particolare, con riferimento alla concessionaria pubblica, il capo IV del titolo IV del testo unico prevede che la trasmissione di messaggi pubblicitari non possa eccedere il 4 per cento dell'orario settimanale di programmazione e il 12 per cento di ogni ora. Si tratta di limiti molto più rigorosi rispetto a quelli imposti ai concessionari privati, posti in origine per evitare che la RAI, in virtù delle risorse pubbliche di cui beneficia, potesse sfruttare a proprio vantaggio la situazione di squilibrio « congenito » e limitare di fatto la concorrenza e il mercato. A causa del « tetto » imposto alla RAI, i ricavi ottenuti dalla raccolta pubblicitaria risultano essere notevolmente inferiori rispetto a quelli che la sua quota di share suggerirebbe, usando come parametro la raccolta pubblicitaria della principale concorrente generalista della RAI. Proprio in virtù delle limitazioni in precedenza evidenziate, sulla base dei dati di bilancio, nel 2008 la RAI ha ricavato circa 1 miliardo di euro dalla raccolta pubblicitaria (pressappoco il 23 per cento del totale) contro 2,6 miliardi di euro (circa il 60 per cento del totale della raccolta pubblicitaria) contabilizzati dall'azienda Mediaset. Secondo i deputati di Fli "l'impianto regolatorio, che aveva come obiettivo quello di aprire il mercato televisivo e dell'informazione ai privati (limitando le azioni anticoncorrenziali e dominanti dell'operatore pubblico), è stato di fatto superato dalle nuove condizioni del settore, che vede il mercato pubblicitario aver assunto un valore complessivo di tre volte superiore a quello del canone. Di fatto ciò ha finito per penalizzare la RAI, creando tra le due principali aziende del settore un'asimmetria comportamentale". Al comma 2, che sostituisce l'articolo 45 del testo unico, si definiscono i compiti del servizio pubblico generale radiotelevisivo.

Anzitutto, si « spalmano » gli oneri di servizio di pubblico – puntualmente definiti in via normativa di rango secondario – in capo a tutti i soggetti affidatari delle frequenze; tutto ciò, peraltro, si realizza sulla base di criteri e di parametri di proporzionalità e di adeguatezza economica e dimensionale al fine di accollare, anche nel rispetto di talune previsioni di diritto internazionale e dell'Unione europea, l'onere prevalentemente o esclusivamente sugli operatori economici di maggior rilievo. Per quanto non coperto dai predetti oneri, e comunque per una percentuale non inferiore ai due terzi del fabbisogno totale, valutato in termini di ore di trasmissione, il Ministero dello sviluppo economico affida per gara il servizio pubblico generale radiotelevisivo nazionale e regionale a uno o più operatori radiotelevisivi, aventi copertura territoriale pari ad almeno il 50 per cento in ciascuna delle regioni e in ciascuna delle province autonome di Trento e di Bolzano. Il comma 3, che sostituisce l'articolo 46 del testo unico, disciplina i compiti di pubblico servizio in abito regionale e provinciale. Al comma 4 si prevede, attraverso l'introduzione di un'addizionale all'imposta sul reddito delle società (IRES) sulla quota del reddito d'impresa derivante dalla trasmissione di spot pubblicitari televisivi e radiofonici, il finanziamento del servizio pubblico come disciplinato dai commi precedenti. Il comma 5 prevede la verifica dell'adempimento dei compiti di servizio pubblico da parte

dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, mediante la sostituzione dell'articolo 48 del testo unico. Infine, l'articolo 3 prevede le necessarie abrogazioni.

Digitale terrestre: illecito il contributo per i decoder

Fonte: **Rainews24** <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=155011>

La Corte di giustizia dell'Unione europea conferma che i contributi italiani per l'acquisto dei decoder digitali terrestri nel 2004 e 2005 costituiscono aiuti di Stato incompatibili con il mercato comune e respinge il ricorso presentato da Mediaset sulle precedenti sentenze. Le emittenti radiotelevisive che hanno beneficiato indirettamente degli aiuti di Stato sono tenute a rimborsare le somme corrispondenti ai vantaggi in tal modo ottenuti.

Con la legge finanziaria del 2004 - si ricorda nel dispositivo - l'Italia ha concesso un contributo pubblico di 150 euro ad ogni utente del servizio di radiodiffusione che acquistasse o noleggiasse un apparecchio per la ricezione, in chiaro, dei segnali televisivi digitali terrestri. Il limite di spesa del contributo è stato fissato a 110 milioni. Provvedimento reiterato nel 2005 nello stesso limite di spesa di 110 milioni, riducendo tuttavia il contributo per ogni singolo decoder digitale a 70 euro.

Contro i contributi le emittenti televisive Centro Europa 7 e Sky Italia hanno inoltrato esposti alla Commissione. Con la decisione del 2007, Bruxelles osservava, in effetti, che detti contributi costituivano aiuti di Stato a favore delle emittenti digitali terrestri che offrivano servizi televisivi a pagamento nonché degli operatori via cavo fornitori di servizi televisivi digitali a pagamento, ordinando il recupero degli aiuti.

Mediaset ha presentato un ricorso, ma nel giugno del 2006, il Tribunale lo ha respinto, confermando che il contributo costituiva un vantaggio economico a favore delle emittenti terrestri. Oggi anche la successiva impugnazione di Mediaset è stata respinta. Ora "spetterà al giudice nazionale fissare l'importo dell'aiuto da recuperare sulla base delle indicazioni delle modalità di calcolo fornite dalla Commissione".

Italia, tra i dieci Stati di Internet

Fonte: **Punto Informatico** <http://punto-informatico.it/3230331/PI/News/italia-dieci-stati-internet.aspx>

Rapporto Akamai sullo stato della rete mostra le evoluzioni e le connessioni del primo trimestre dell'anno

Roma - Akamai, che fornisce una piattaforma per la distribuzione di contenuti via Internet, ha presentato un rapporto che mostra lo "Stato di Internet" con riferimento al primo quarto 2011. In esso mostra una crescita del 5 per cento degli indirizzi IP connessi alla rete rispetto al quarto precedente e del 20 per cento rispetto all'anno scorso. La velocità di connessione media è aumentata del 23 per cento rispetto all'anno scorso, fino a 2,1 Mbps.

Nella top ten per traffico entra l'Italia a discapito del Canada.

Le città con la connessione più veloce sono la norvegese Lyse in Europa e Riverside (California) negli Stati Uniti e le giapponesi Tokai, Shimotsuma e Kanagawa che battono tutti anche a livello mondiale.

A livello di paesi domina la Corea del Sud (con quasi il 60 per cento delle connessioni dotate di una velocità superiore ai 5 Mbps), Hong Kong e Giappone, che ha recuperato velocemente dai drammi e dai danni del terremoto.

È inoltre raddoppiata negli ultimi tre anni la velocità media di paesi come il Cile, la Colombia e il Paraguay.

Claudio Tamburrino

Lavoro/ Da Cdm ok dlgs apprendistato.Sacconi: risposta per giovani

Fonte: **TMNews**

http://notizie.virgilio.it/notizie/economia/2011/7_luglio/28/lavoro_da_cdm_ok_dlgs_apprendistatosacconi_risposta_per_giovan_i.30840916.html

Roma, 28 lug. (TMNews) - La riforma dell'apprendistato "è una risposta centrale per accelerare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro perchè si tratta in realtà di un contratto a tempo

indeterminato". Esprime la propria soddisfazione il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi al termine del Cdm che ha dato il via libera al decreto legislativo sull'apprendistato. La riforma "prevede tre tipologie di apprendistato - spiega Sacconi - e nei primi giorni di settembre con le parti sociali e le Regioni ci sarà l'accordo sulle linee guida per contenere l'uso dei tirocini che finora hanno cannibalizzato il contratto di apprendistato. Le parti sociali dal canto loro - prosegue il ministro - cercheranno un avviso comune su come circoscriverne l'uso". Favorire l'apprendistato, renderlo conveniente per le imprese con una disciplina unitaria su tutto il territorio nazionale e renderlo conveniente al lavoratore. Sono questi gli obiettivi della riforma, spiega il ministro. Allo stesso tempo "il contratto apprendistato - conclude il ministro - è un modo per dare più vitalità al percorso educativo".

Lavoro: retribuzioni giugno quasi ferme

Fonte: **Ansa** http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/economia/2011/07/28/visualizza_new.html_761112532.html

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Le retribuzioni contrattuali orarie a giugno sono rimaste quasi ferme rispetto a maggio (+0,1%), mentre sono aumentate dell'1,8% su base annua. Lo rileva l'Istat, ricordando che il tasso d'inflazione a giugno è stato pari al 2,7%. Il rialzo tendenziale delle retribuzioni è stato inferiore a quello dei prezzi al consumo. Inoltre, fa sapere l'Istituto di statistica, nella media del primo semestre 2011 (gennaio-giugno) l'indice delle retribuzioni, in termini tendenziali, è cresciuto dell'1,9%.

Laureati in fuga dall'Italia: futuro a rischio per le figure ad alta professionalità

Fonte: **Bianco lavoro** <http://news.biancolavoro.it/news/1357-laureati-in-fuga-dallitalia-futuro-a-rischio-di-figure-ad-alta-professionalita-.html>

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 2011 10:18

DANIELA CASCIARO

Sono più di 300.000 i laureati italiani che hanno deciso di lasciare il nostro paese, e tra questi circa 4000 hanno cambiato la loro residenza dall'Italia all'estero.

Nel 2001 il Ministro dell'Università e della Ricerca Ortensio Zecchino, varò un programma per il rientro in patria dei laureati italiani, questo programma tuttavia non suscitò l'interesse dei cervelli coinvolti poiché, come dichiarò un ricercatore, le somme stanziare dal Governo erano equivalenti a quanto una società di calcio mette a disposizione per l'acquisto di due giocatori. Ciò che preoccupa è soprattutto il fatto che il numero di laureati che lascia l'Italia è nettamente maggiore rispetto a quello rappresentato dai giovani stranieri con alto grado d'istruzione che varcano i confini del nostro paese. Questo comporta che in un prossimo futuro si determinerà una grave perdita a livello culturale ed anche una grave carenza di figure con alto grado di professionalità.

Il settore dove si registra il più alto numero di fughe di cervelli è la ricerca scientifica. Le cause sono da ricercarsi nel fatto che i fondi e i finanziamenti a disposizione sono scarsi, altra nota dolente sono stipendi troppo bassi, mancanza di meritocrazia e tempi eccessivamente lunghi per fare carriera.

La conseguenza a tutto ciò è che molti giovani ricercatori si recano sempre più all'estero per raggiungere livelli più alti di specializzazione, ma anche perché negli altri Paesi sono offerte opportunità di lavoro più vantaggiose tali da determinare l'abbandono definitivo dell'Italia.

Lavoro: nel 2020 boom di assenze per malattia causate da stress

Fonte: **Bianco lavoro** <http://news.biancolavoro.it/news/1344-lavoro-nel-2020-boom-di-assenze-per-malattia-causate-da-stress-.html>

MARTEDÌ 05 LUGLIO 2011 18:36

DANIELA CASCIARO

Nel 2020 una delle maggiori cause da assenza dal lavoro sarà lo stress. Lo dimostra uno studio presentato nel corso della recente conferenza internazionale Ioha. Il dato è confermato anche dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

Il tra le più diffuse "patologie" legate allo stress, oltre al mobbing c'è la sindrome da burnout,

che colpisce chi esercita professioni d'aiuto, come medici e paramedici negli ospedali, quando non riescono a soddisfare appieno le richieste dell'utente, per cui finiscono per estraniarsi. Per quanto riguarda salute nei luoghi di lavoro una causa principale dello stress è che le persone, tra ufficio e casa, trascorrono il 90% del tempo in ambienti confinati e solo il 10% all'aperto.

Nella maggior parte delle situazioni viene monitorato l'ambiente di vita esterno, ad esempio con blocchi del traffico, mentre si trascura quello interno, più a rischio, perché dato dalla somma dell'aria esterna arricchita da altri fattori in ambienti confinati.

Ricordiamo che tra i sintomi rivelatori dello stress abbiamo: irritazione degli occhi, raucedine, stanchezza fisica, difficoltà di concentrazione sono alcuni dei segnali rivelatori. Si tratta di un insieme di sintomi aspecifici, denominati "sick building syndrome", ossia sindrome dell'edificio malato.

Esistono, inoltre, anche le febbri per scarsa manutenzione dell'impianto di condizionamento, oppure la classica "la malattia del legionario", dovuta allo sviluppo di un batterio gram-negativo nel condizionatore che viene diffuso provocando una polmonite batterica difficile da diagnosticare e da curare.

Da qui la necessità di rispettare una serie di regole per una corretta salute all'interno di ogni ambiente, dunque, valido per chi lavora in ufficio: ricambiare giornalmente l'aria anche quando fa molto freddo e usare sistemi di aspirazione con filtri ad alta efficacia, per non far rientrare nell'ambiente le particelle depositate sulle superfici.

Radio digitale, DAB: (lucida) analisi di una presa in giro

Fonte: **Newsline** <http://www.newsline.it/notizie/radio-digitale-dab-lucida-analisi-di-una-presa-in-giro>

Cogliendo lo spunto che il primo di agosto scatterà in Germania il (ri)lancio della radio digitale DAB+, Andrea Lawendel, giornalista ed esperto di cose radiofoniche, fa una lucida analisi dello stato dell'arte della radiofonia numerica in Italia.

"E' soprattutto un rilancio, perché le autorità regolamentari e finanziarie hanno concesso alla radio digitale una ultima prova di appello dopo anni di sostanziale stasi di una prima fase timidamente sperimentata tra anni Novanta e Duemila", spiega Lawendel, deus ex machina del seguitissimo blog Radio Passioni. "Devo dire che l'impegno da parte degli operatori mi sembra notevole, almeno seguendo il "ticker" informativo allestito da Radiowoche. In questi giorni si parla di convergenza mediatica a Monaco, nel corso dei Medientage. I costruttori moltiplicano i loro annunci in previsione della folla di persone che vorrà attrezzarsi per ricevere i nuovi programmi. Noxon per esempio, già nota per le sue Internet radio, propone per poche decine di euro il Noxon DAB Stick, una chiavetta USB con ricevitore DAB+ integrato. Tra i grandi brand Philips è sicuramente uno dei più attivi. Non solo sta potenziando l'offerta con hi-fi, portatili e radiosveglie compatibili DAB+ (per la verità alcuni modelli sono già presenti anche sul catalogo italiano) ma ha anche attivato una politica di partnership con i fornitori di contenuti. Philips ha infatti annunciato di voler collaborare con 90elf Deutschlands Fußball-Radio per favorire il più possibile la ricezione delle cronache radiofoniche delle partite della Bundesliga, che 90elf trasmetterà live e in esclusiva sul DAB+". "Che cosa pensate che succeda in Italia se Raiway si decidesse ad attivare il DAB nelle dieci città principali e la Lega calcio si accordasse per trasmettere le radiocronache live di tutte le partite di Inter, Milan, Roma, Juventus e Napoli? Non credete che questo basterebbe a generare l'acquisto di centomila ricevitori digitali?", si chiede retoricamente il giornalista. "Invece sappiamo tutti quello che NON sta succedendo dalle nostre parti con gli ex-ambiziosi piani di digitalizzazione della radio. Il Ministero dello Sviluppo Economico (nella nostra situazione di crescita zero dovrebbero cambiare un nome che suon come una presa in giro) ha pubblicato l'"Elenco dei soggetti legittimati a svolgere le attività di fornitore di contenuti di programmi radiofonici su frequenze terrestri in tecnica digitale". Il ricorrente e fumoso legalese per definire le emittenti radiofoniche autorizzate (su oltre 1.200 domande pervenute) a trasmettere in DAB". "Un documento surreale - osserva Lawendel - oltre trenta pagine con oltre trenta nomi per pagina, un numero francamente abnorme di stazioni "autorizzate". Eccoli di nuovo nel pieno della nostra vocazione al paradosso. In questo momento gli impianti DAB in Italia si possono forse contare sulle dita delle mani, ma se andiamo a leggere le delibere, i regolamenti e gli elenchi pubblicati da Agcom e dall'MSE sembra che nottetempo debbano spuntare diverse centinaia di

antenne. Mentre nella realtà dei fatti non c'è una lira da spendere, neppure in un piano di sviluppo conservativo come quello delineato da Raiway ben più di un anno fa". "Al marasma infrastrutturale - prosegue il giornalista - si accompagna il vuoto di idee sui contenuti del DAB. Che cosa pensano di trasmettere i mille prodi ministeriali sui futuribili multiplex della radio digitale che gli sono stati appena concessi? Gli stessi contenuti che milioni di persone possono ascoltare gratis sull'FM?" "I miei contatti in Radio Rai mi parlano per esempio dei piani per riprendere sul DAB+ i flussi delle nuove Web Radio Rai: un'idea molto bella, ma quanti italiani avranno davvero modo di accedere a questi programmi?", conclude Lawendel. (A.M. per NL) 28/07/2011 12:02

Smart TV e 3d non bastano: vendite di televisori in calo in Italia

Fonte: **Newsline** <http://www.newsline.it/notizie/dtt-rossi-regione-toscana-a-romani-mse-rinviare-switch-off-altrimenti-disastro-certo-per-ute>

I dati di vendita provenienti da diverse fonti lo confermano: nei primi mesi del 2011, il mercato italiano dell'elettronica di consumo ha vissuto tendenze contraddittorie: grande sviluppo dei dispositivi mobili (smartphone e tablet PC soprattutto), decisa flessione dell'informatica tradizionale e degli apparecchi di ricezione televisiva.

Trend che possono essere letti da diversi punti di vista, anche se appare evidente che la convergenza dei diversi strumenti di fruizione di contenuti video è ancora in una fase preliminare, soprattutto nella testa dei consumatori. L'idea che un televisore possa essere utilizzato per qualcosa di diverso rispetto alla semplice ricezione di programmi broadcast per il momento sfiora solo una piccola parte dei potenziali utenti che, o non si interessano proprio della rete (41% degli italiani, come ci ricorda il report del Digital Scoreboard europeo), o magari continuano a pensare che per connettersi a internet e usufruire dei contenuti video di YouTube o Dailymotion sia più consono l'utilizzo di strumenti di derivazione informatica. Così la crescita di prodotti come le Smart TV, pur essendo sensibile, non riesce a compensare il calo delle vendite dovuto a fattori tradizionali quali la mancanza di eventi sportivi importanti o la "pausa" degli switch-off al digitale terrestre. E anche l'avvento del 3D sembra essere finora percepito come un fenomeno attinente alle sale cinematografiche piuttosto che alle trasmissioni televisive. L'innovazione stenta insomma a far breccia in un pubblico non proprio avvezzo alla cultura digitale; a meno che non si tratti degli aspetti più superficiali e modaioli, la cui influenza sui dati di acquisto di aggeggi come i suddetti smartphone o tablet PC andrebbe opportunamente approfondita. Ma la sfiducia nei nuovi mezzi multimediali convergenti pare non essere solo esclusiva dei consumatori, se è vero che da noi l'offerta di contenuti e di applicazioni per le nuove TV connesse o 3D risulta essere decisamente deficitaria rispetto ai paesi europei più tecnologicamente evoluti. Per non parlare degli USA, dove ormai il sorpasso della televisione via internet su quella tradizionale è alle porte. E non si possono ignorare gli ormai cronici problemi infrastrutturali: la banda "larga" solo sulla carta e il digital divide che, per quanto riguarda i servizi video, coinvolge anche chi ha una connessione di velocità inferiore ai 4 Mbps (a essere ottimisti). Insomma, sembra essere ancora lontano il tempo in cui il nostro paese potrà emanciparsi dalla TV "uguale per tutti" per avviarsi sui percorsi interattivi e (forse) più consapevoli della rete multimediale. (E.D. per NL)

La lettera di Napolitano sui ministeri al Nord

Fonte: **Il Post** <http://www.ilpost.it/2011/07/28/la-lettera-di-napolitano-a-berlusconi-sui-ministeri-al-nord/>

La Presidenza della Repubblica ha diffuso il testo integrale della lettera inviata pochi giorni fa dal Capo dello Stato a Silvio Berlusconi, con tutte le perplessità istituzionali e costituzionali di Giorgio Napolitano riguardo l'inaugurazione di "sedi decentrate" dei ministeri lontano da Roma.

"Mi risulta che il Ministro delle riforme per il federalismo e il Ministro per la semplificazione normativa, con decreti in data 7 giugno 2011 – peraltro non pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale – hanno provveduto a istituire proprie "sedi distaccate di rappresentanza operativa"; ho appreso altresì che analoghe iniziative verrebbero assunte a breve anche dal Ministro del turismo e dal Ministro dell'economia e delle finanze (quest'ultimo titolare di un importante

Dicastero, anziché Ministro senza portafoglio come gli altri tre).

Come ho già avuto occasione di sottolineare al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dott. Letta, la dislocazione di sedi ministeriali in ambiti del territorio diversi dalla città di Roma deve tener conto delle disposizioni contenute nel regio decreto n. 33 del 1871, ancora pienamente vigente, che nell'istituire, all'articolo 1, Roma quale capitale d'Italia ha altresì previsto che in essa abbiano sede il Governo ed i Ministeri.

E' altresì noto che la scelta di Roma capitale è stata costituzionalizzata con la riforma del titolo V della nostra Carta che, con la nuova formulazione dell'articolo 114, terzo comma, ha da una parte introdotto un bilanciamento con le più ampie funzioni attribuite agli enti territoriali e dall'altra ha posto un vincolo che coinvolge tutti gli organi costituzionali, compresi ovviamente il Governo e la Presidenza del Consiglio: vincolo ribadito dalla legge n. 42 del 2009, che all'art. 24 prevede un primo ordinamento transitorio per Roma capitale diretto "a garantire il miglior assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere quale sede degli Organi Costituzionali". Infine, recentemente e sia pure in un contesto non univoco, nel corso dell'esame parlamentare del d.l. n. 70 del 2011, sono stati discussi e votati diversi ordini del giorno finalizzati ad escludere ipotesi di delocalizzazione dei Ministeri pur nell'accoglimento, senza voto, di un o.d.g. (Cicchitto ed altri) di contenuto autorizzatorio.

Quanto al contenuto dei citati decreti istitutivi devo rilevare che i Ministri emananti, Ministri senza portafoglio, hanno provveduto autonomamente ad istituire sedi distaccate, rispettivamente, di un Dipartimento e di una Struttura di missione, che costituiscono parte dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Poiché ai fini di una eventuale sua elasticità, il decreto legislativo n. 303 del 1999, all'articolo 7, attribuisce al Presidente del Consiglio la facoltà di adottare con DPCM le misure per il miglior esercizio delle sue funzioni istituzionali, ritengo che l'autorizzazione ad una eventuale diversa allocazione di sedi o strutture operative, e non già di semplice rappresentanza, dovrebbe più correttamente trovare collocazione normativa in un atto avente tale rango, da sottoporre alla registrazione della Corte dei Conti per i non irrilevanti profili finanziari, come affermato dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 221 del 2002.

Peraltro l'apertura di sedi di mera rappresentanza costituisce scelta organizzativa da valutarsi in una logica costi-benefici che, in ogni caso, dovrebbe improntarsi, nell'attuale situazione economico-finanziaria, al più rigido contenimento delle spese e alla massima efficienza funzionale.

Tutt'altra fattispecie, prevista dalla stessa Costituzione e da numerose leggi attuative, è quella della esistenza, storicamente consolidata, di uffici periferici (come ad esempio i Provveditorati agli studi e le Sovrintendenze ai beni culturali e ambientali), che non può quindi confondersi in alcun modo con lo spostamento di sede dei Ministeri; spostamento non legittimato né dalla Costituzione che individua in Roma la capitale della Repubblica, né dalle leggi ordinarie, quale ad esempio l'articolo 17, comma 4-bis, della legge n. 400 del 1988, che consente di intervenire con regolamento ministeriale solo sull'individuazione degli uffici centrali e periferici e non sullo spostamento di sede dei Ministeri. Inoltre, il rapporto tra tali uffici periferici e gli enti locali va assicurato sull'intero territorio nazionale nell'ambito dei già delineati uffici territoriali di Governo.

Va peraltro rilevato che a fronte della scelta, non avente connotati di particolare rilievo istituzionale, di aprire meri uffici di rappresentanza, non giova alla chiarezza una recente nota della Presidenza del Consiglio, che inquadra tale iniziativa nell'ambito di "intese già raggiunte sugli uffici decentrati e di rappresentanza di alcuni ministeri sia al Nord che al Sud, come già in essere per molti altri ministeri", così precludendo ad ulteriori dispersioni degli assetti organizzativi dei Ministeri tanto da consentire la prefigurazione, da parte di esponenti dello stesso Governo, di casuali localizzazioni in vari siti regionali o municipali delle amministrazioni centrali.

E' necessario ribadire che tale evoluzione confliggerebbe con l'articolo 114 della Costituzione che dichiara Roma Capitale della Repubblica, nonché con quanto dispongono le leggi ordinarie attuative già precedentemente citate.

La pur condivisibile intenzione di avvicinare l'amministrazione pubblica ai cittadini, pertanto, non può spingersi al punto di immaginare una "capitale diffusa" o "reticolare" disseminata sul territorio nazionale, in completa obliterazione della menzionata natura di Capitale della città di Roma, sede del Governo della Repubblica.

Ho ritenuto doveroso, onorevole Presidente, prospettare queste riflessioni di carattere

istituzionale al fine di evitare equivoci e atti specifici che chiamano in causa la mia responsabilità quale rappresentante dell'unità nazionale e garante di principi e precetti sanciti dalla Costituzione”.

La crisi in Europa in 10 punti

Fonte: **Il Post** <http://www.ilpost.it/2011/07/22/spiegazione-criasi-economica-europa/>

Ieri i leader dei paesi che aderiscono all'area dell'euro hanno deciso di mettere insieme un nuovo piano di aiuti economici per la Grecia. Il cosiddetto "Piano Marshall" mira a evitare il fallimento della Grecia e un pericoloso effetto domino che potrebbe avere ripercussioni finanziarie ed economiche sugli altri paesi europei già messi a dura prova dalla crisi. Da qui al 2014, la Grecia riceverà circa 109 miliardi di euro dal Fondo Monetario Internazionale e dall'European Financial Stability Facility, il fondo creato dai paesi dell'eurozona e che vede principalmente impegnati stati come Germania e Francia. Il timore è che le misure adottate ieri non siano sufficienti per arginare il fallimento e Foreign Policy spiega come l'Europa sia arrivata a questo punto, dopo un periodo iniziale in cui sembrava essere meno esposta alla crisi economica di questi anni.

1 – Iniziò con Islanda

Le prime preoccupazioni sullo stato delle finanze europee sono iniziate con i problemi dell'Islanda. Quando il credito su scala globale diminuì verso la fine del 2008 a causa del collasso della banca di investimenti Lehman Brothers, le banche islandesi si ritrovarono con un debito sei volte più grande rispetto al prodotto interno lordo del paese. Il governo rispose cercando di nazionalizzare le banche, ma il piano non funzionò e l'Islanda ebbe bisogno del Fondo Monetario Internazionale. Per la prima volta dal 1976, l'FMI prestò soldi a un paese dell'Europa occidentale in crisi: 2,1 miliardi di dollari per rimettere in sesto l'economia nazionale.

2 – Il problema Grecia

Pochi mesi dopo il prestito dell'FMI, in Grecia divenne primo ministro George Papandreu che ammise di essere alla guida di un paese in gravissime difficoltà economiche: le finanze erano molto peggio di quanto le autorità greche avessero fino ad allora fatto credere. Il rapporto tra deficit pubblico e PIL nel 2009 era pari al 13 per cento, ben oltre il limite del 3 per cento imposto dai parametri di Maastricht. Papandreu promise di fare il possibile per rimettere in sesto i conti della Grecia, ma la grande incertezza sui conti greci portò alla sfiducia sui mercati e a una progressiva sfiducia nell'euro. A fine 2009 il valore della moneta unica era diminuito del 7 per cento.

3 – La risposta in ritardo

Le notizie provenienti dalla Grecia furono accolte con durezza dagli altri paesi europei, specialmente dalla Germania. Il cancelliere tedesco Angela Merkel disse che la Grecia avrebbe dovuto risolvere da sé la crisi adottando severe misure di riduzione della spesa pubblica. Le cose non migliorarono e la rigidità della posizione tedesca contribuì a peggiorare la situazione. Nel mese di maggio del 2010 l'allora direttore dell'FMI, Dominique Strauss-Kahn, convinse infine Angela Merkel ad adottare un piano di aiuti, giudicato il male minore rispetto al fallimento della Grecia e a una crisi profonda dell'euro. Secondo molti analisti, le autorità europee e l'FMI temporeggiarono troppo a lungo in quella fase: quando la decisione di aiutare la Grecia fu assunta, il costo dell'operazione era ormai lievitato considerevolmente superando i 110 miliardi di euro.

4 – L'austerità di Cameron

Nel maggio del 2010 le elezioni in Gran Bretagna portarono alla nomina del conservatore David Cameron come nuovo primo ministro del paese. Cameron promise misure tese a ridurre la spesa pubblica in campagna elettorale e da allora sta seguendo questa via, che secondo alcuni detrattori potrebbe rallentare l'uscita del paese dalla recessione.

5 – I tagli in Spagna

Sempre nel maggio del 2010 la Banca Centrale Europea, il cui principale obiettivo era tenere a bada l'inflazione dell'euro, avviò una serie di iniziative straordinarie di tipo monetario come l'acquisto di titoli di stato e l'immissione di liquidità. Con livelli di disoccupazione in forte crescita oltre il 20 per cento e un rapporto tra deficit e pil intorno al 10 per cento, a fine maggio 2010 la Spagna decise di adottare nuove misure per ridurre la spesa con tagli in

diversi settori. Il paese non aveva del resto grandi alternative perché ha un'economia troppo grande per poter essere salvata in caso di rischio fallimento. Il primo ministro Zapatero riuscì a far votare un piano molto duro e contestato teso a portare il deficit al 6 per cento, anche attraverso il taglio dei salari del settore pubblico del 5 per cento.

6 – Gli stress test

Vista la brutta aria che tirava, l'estate scorsa l'Unione Europea decise di condurre alcune verifiche, gli "stress test", sullo stato delle banche europee con l'obiettivo di assicurare i mercati sulla loro solvibilità, cioè la capacità di ripagare i loro debiti e tassi d'interesse. I test ebbero esito positivo, ma le regole imposte per le verifiche erano state accuratamente studiate per dare quel tipo di risultati. Alcune banche irlandesi a rischio nazionalizzazione furono, per esempio, dichiarate con condizioni nella norma.

7 – Il salvataggio dell'Irlanda

L'Irlanda tenne duro fino al novembre del 2010, ma vista l'impossibilità di salvare tutte le proprie banche, decise di far richiesta all'Unione Europea per un piano di aiuti finanziari. L'Europa diede il via libera, ma imponendo condizioni molto dure: misure di austerità e precise garanzie sulla solvibilità delle banche. Nel febbraio del 2011 il governo uscente del Fianna Fail perse le elezioni.

8 – Le pensioni in Francia

Verso la fine del 2010 anche la Francia decise di intervenire per sistemare i conti con sensibili tagli alla spesa, una scelta contestata duramente nel paese. La proposta del presidente Nicolas Sarkozy di spostare l'età pensionabile da 60 a 62 anni provocò scioperi e manifestazioni per settimane, ma alla fine la legge fu approvata a novembre.

9 – Portogallo

Nell'aprile del 2011 anche il Portogallo ha chiesto un piano di salvataggio da parte dell'unione Europea. La misura era inevitabile e ha portato a un periodo di instabilità politica e a elezioni anticipate. Il nuovo primo ministro socialdemocratico Pedro Passos Coelho ha sconfitto il premier uscente Sócrates e ha poi annunciato un piano molto simile a quello del suo predecessore per uscire dalla crisi.

10 – L'Italia e quel che sarà

Negli ultimi mesi l'attenzione delle agenzie internazionali di rating si è concentrata anche sull'Italia e sullo stato dei suoi conti. L'agenzia Moody ha ventilato la possibilità di abbassare il rating del nostro paese in assenza di interventi incisivi, tesi in primo luogo a ridurre il debito pubblico. Giulio Tremonti ha così messo in piedi una manovra dura con numerosi tagli, approvata con rapidità dal Parlamento.

Molti analisti temono che le misure fino a ora adottate dalle autorità europee e dai singoli paesi dell'euro possano essere insufficienti. La Banca Centrale Europea ha continuato ad aumentare i tassi d'interesse per contrastare i timori sull'inflazione in Germania, mentre i mercati continuano a essere molto scettici e quindi poco disposti a nuovi grandi investimenti e solo pronti a mettere in piedi qualche speculazione. Secondo alcuni una via di uscita potrebbe essere quella di istituire bond europei, obbligazioni finanziarie uniche per tutti i paesi che aderiscono all'euro.